

## Note sul problema della filologia digitale

Domenico Fiormonte  
Università Roma Tre - Dipartimento di Italianistica  
fiormont@uniroma3.it

« [il dialogo platonico] prodotto della mescolanza di tutti gli stili e le forme esistenti, è sospeso a metà fra narrazione, lirica, dramma, fra prosa e poesia, e ha quindi anche infranto la rigorosa legge più antica della forma linguistica unitaria. [...] Il dialogo platonico fu per così dire la barca su cui la poesia antica naufraga si salvò con tutte le sue creature [...]. Realmente Platone ha fornito a tutta la posterità il modello del *romanzo*.»

F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*

### 1. Filologia come interfaccia

Qualsiasi discussione sullo statuto e la pratica della filologia<sup>1</sup> digitale, a mio parere, dovrebbe partire da una distinzione fra due piani: 1) il piano degli strumenti e dei metodi di analisi, ricostruzione e conservazione dei testi (intesi come documenti storici); 2) il piano delle teorie e delle credenze (o dei "discorsi" se vogliamo rifarci a una terminologia foucaultiana) che, in ciascuna epoca e in diversi contesti, hanno contribuito a formare quegli strumenti e quei metodi.

Riguardo al primo punto, l'incontro fra informatica e filologia fino a oggi non è riuscito né a produrre strumenti rivoluzionari né a proporre metodi che possano essere seriamente ritenuti alternativi a quelli tradizionali (ove per "alternativi" qui intendo proposte che ribaltino o sostituiscano le vecchie pratiche, e non semplicemente le innovino). Non è il caso qui nemmeno di tentare di enumerare le cause di questo fenomeno (eccessiva prudenza? debolezze teoriche?). Tuttavia è evidente che i filologi, allo stato attuale, continuano a lavorare sui documenti del passato attingendo al bagaglio di conoscenze e di pratiche accumulate – con innovazioni tutto sommato limitate – negli ultimi due secoli. Anche per questo a mio giudizio le risorse digitali di maggior successo in questo campo<sup>2</sup> non vanno al di là dell'efficiente applicazione dell'informatica a tradizionali problemi filologici, con una tendenza prevalente alla realizzazione di archivi e basi di dati e un sorprendentemente scarso numero di edizioni critiche elettroniche.

Riguardo al secondo punto, la questione è più complessa. È indubbio che la filologia abbia da sempre costituito il nerbo delle scienze umanistiche. Essa è stata per secoli *l'interfaccia della trasmissione della conoscenza*. Uso questa metafora con lo scopo, non solo retorico, di tentare un ribaltamento di posizioni. L'interfaccia, che ha avuto un ruolo tanto fondante quanto negletto nello sviluppo dell'informatica, è quell'insieme di dispositivi, hardware e software, attraverso i quali interagiamo con la macchina, ma allo stesso tempo è la *forma* che la *rappresenta* e la *manipola*.

---

<sup>1</sup> In questo intervento utilizzo il termine filologia nell'accezione italiana di critica testuale (teoria e pratica ecdotica) e *textual scholarship* (insieme delle competenze e conoscenze dello scienziato del testo). Una versione preliminare di questo scritto è apparso nel numero 1 della rivista online *lamusa digital* <<http://www.uclm.es/lamusa/>> e parti selezionate sono tratte, con modifiche, dal volume *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

<sup>2</sup> Si può vedere a questo proposito la pagina di link commentati ai principali progetti di filologia digitale curata da Cinzia Pusceddu: <http://www.digitalvariants.org/philology/philologyhome.htm>

Dunque non esiste fruizione senza interfaccia.<sup>3</sup> Questo ragionamento dovrebbe spingerci a interrogarci non solo sull'importanza che oggi rivestono i processi di "traghettamento" dei saperi da un formato all'altro (processi in cui la filologia è culturalmente, ancora prima che scientificamente, chiamata a dare un contributo), ma sul ruolo e il significato stesso dell'informatica. La quale, nel momento in cui elabora metodologie e modelli di rappresentazione della conoscenza (non solo testuale) è, già, per definizione, *filologia*.<sup>4</sup>

## 2. La crisi del Testo

Ma paradossalmente, e proprio per le ragioni che ho appena abbozzato, la filologia oggi è in crisi. La storia di tale crisi<sup>5</sup> viene da lontano e, come accade per i grandi imperi, coincide con l'apice della sua espansione e del suo prestigio. È uno dei suoi più diletti figli a sferrare il primo e più micidiale attacco: Friedrich Nietzsche. Dalla sua accusa di "imbalsamare la vita", si può dire che la scienza del testo non si sia più ripresa. La critica di Nietzsche parte dalle premesse che poco sopra – in senso opposto – avevamo fatto nostre: l'egemonia culturale e metodologica della filologia, arma e strumento chiave dello storicismo. Sebbene vada ben al di là degli scopi di questo intervento (e delle mie competenze) riassumere un tema così complesso come il rapporto fra Nietzsche e la filologia, è evidente come questa costituisca il nodo dal quale si irradia la critica del filosofo al sistema della cultura occidentale.

Oggi, dietro la grande corsa alla digitalizzazione del patrimonio testuale, che apparentemente sembrerebbe rafforzarne statuto teorico e metodologie, assistiamo a una nuova crisi della filologia. Ma di fronte a questa crisi sembrano prevalere le forme di denuncia, come quella della "perdita di senso":

Il testo è tutto il nostro bene; nessuna nostra escogitazione per quanto brillante o suggestiva può valere e significare di più del testo nella sua maestà. Questa maestà coincide con la verità, che è nostro dovere perseguire con impegno, nel testo e ovunque. Potrebbe essere questo il primo comandamento in una specie di giuramento di Ippocrate dei critici letterari. E non mi dispiace che nell'imperversare irrefrenabile dei mass media, nel trionfo della virtualità, nell'assordante sovrapposizione di voci e parole ormai dissanguate del loro senso, ci siano discipline che contengano un insegnamento, oltre che metodologico, anche deontologico.<sup>6</sup>

Riflessioni del genere mostrano quanto Nietzsche avesse centrato il bersaglio nel momento in cui aveva identificato nel problema del ricostruzione/conservazione della memoria storica (e dunque del testo) uno dei nuclei identitari dell'uomo occidentale. Solo in questo modo si può spiegare la veemenza con la quale oggi molti difendono la "maestà testuale" dagli attacchi dei (nuovi?) media. Tralasciando le implicazioni etiche di certe affermazioni (testo=verità), accennerò nei prossimi paragrafi a due problemi specifici che sorgono nella fase di passaggio dalla carta al digitale: il problema dello statuto dell'autore (e dell'opera) e la questione della 'smaterializzazione' del documento.

Tutta la filologia europea moderna potrebbe essere definita come la storia della tensione dialettica fra Testo e Autore, fra un'entità reale e storica e un oggetto astratto<sup>7</sup>. Nonostante le varie scuole filologiche europee storicamente fatichino a incontrarsi su un terreno comune (il

---

<sup>3</sup> Sul tema dell'interfaccia da un punto di vista storico-culturale rimane fondamentale l'introduzione di Steven Johnson, *Interface Culture: How New Technology Transforms the Way We Create and Communicate*, Harper, San Francisco, 1997.

<sup>4</sup> Qui si dovrebbe aprire un discorso sul rapporto fra filologia e linguistica, archivistica, biblioteconomia, storia del libro, paleografia, ecc.; quando scrivo filologia do per scontato queste relazioni, senza ovviamente pensare a un rapporto ancillare o di subordinazione, ma piuttosto di mutuo sostegno, anche teorico.

<sup>5</sup> Cfr. Antonelli, R. (1985): "Interpretazione e critica del testo", in *Letteratura Italiana*, IV. *L'interpretazione*. Torino: Einaudi, pp. 141-243.

<sup>6</sup> Segre, C. (2001), *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, p. 99.

<sup>7</sup> "Concetto limite", come pure lo definisce Segre ventanni prima di approdare alla "verità" (cfr. Segre, C. (1981): *Testo*, in: *Enciclopedia Einaudi* Vol. 14. Torino: Einaudi, p. 269).

*textual criticism* ignora la *genèse du texte*, mentre quest'ultima snobba, tutto sommato ricambiata, la critica delle varianti, ecc.)<sup>8</sup>, bisogna dire che il cammino percorso da ciascuna scuola nazionale converge su un punto: la svolta avviene con gli autori moderni. Sono Montale e Yeats, Proust e Melville, a guidare la riflessione teorica su un nuovo terreno, che è quello della concezione dinamica del testo:

Quasi sempre l'elaborazione non è limitabile all'oraziano "labor limae". È piuttosto una creazione sempre in movimento, sempre *in fieri*, identificabile in continue e sconvolgenti ondate di nuove risoltrici intuizioni. E' una elaborazione, in generale, non statica ma dinamica: il testo non nasce fatto e bloccato ma si fa nel verso, nella parola. Quasi mai cioè esiste una lezione *ne varietur* [...] Così dalla ricostruzione e dallo studio assiduo degli apparati diacronici dei nostri maggiori poeti [...], è stata smantellata la concezione rigida, monolitica quasi, del testo [...] La nuova filologia, scaltrita anche criticamente, ha mostrato cioè che nei nostri maggiori scrittori la così detta "poesia" è un continuo divenire, una lenta e faticata conquista, e non un essere opposto assolutamente a un non essere, non una folgorante rivelazione che scoppia in un buio assoluto.<sup>9</sup>

Tuttavia questa concezione ha solo moderatamente influenzato la teoria e la pratica della digitalizzazione dei testi, vero cuore della "questione digitale" (e punto di partenza di ogni filologia elettronica). Tra gli sforzi della comunità scientifica per progettare strumenti rigorosi e adatti agli scopi degli umanisti, spicca la TEI (*Text Encoding Initiative*), il consorzio internazionale che si occupa di definire gli standard per la codifica in linguaggio XML (*eXtensible Markup Language*) di testi e documenti della tradizione umanistica.

### 3. Dal prodotto al processo

Ma, come ci hanno insegnato gli stessi teorici della codifica, gli strumenti della digitalizzazione non sono affatto neutri: non solo ogni codifica è "un atto interpretativo"<sup>10</sup>, ma i linguaggi di marcatura hanno alla loro base scelte teoriche precise. Ad esempio, rappresentano la "realtà testuale" concentrandosi soprattutto sulle sue strutture gerarchiche. Ma ciò che poteva andare bene per un avvocato di Boston (Charles Goldfarb: l'inventore di SGML, padre di XML) non è detto sia adatto a un germanista di Singapore. Un esempio degli accesi dibattiti pro e contro XML è offerto da uno scambio di opinioni sulla lista Humanist<sup>11</sup>, dove si sono affrontati indirettamente due grandi duellanti, Lou Burnard e Jerome McGann. In risposta a una tiepida difesa delle tesi di McGann da parte di Wendell Piez, Burnard si scaglia contro una concezione di testo che egli definisce, con tono scandalizzato, "mistica":

[...] you seem to confuse the accidents of medium with a mystical concept about "the nature of [a poem]". Give it up! A poem is a written object. It exists to be read. When you mark it up you represent the \*reading\*, not the poem. As Michael used to say, you can't actually "put" a text into the computer (in the same way as you can for example "put" the output from a deepspace experiment): what you put in is your model of it, expressed with the best language to hand.

McGann e i suoi seguaci ai suoi occhi hanno la colpa di non nascondere il loro scetticismo nei confronti delle possibilità di XML (e della TEI) di rendere conto di ogni fenomeno poetico che implichi "traccia scritta". Ma se una poesia fosse veramente solo un "written object", non potremmo leggere (né *vedere*) buona parte dei poeti moderni e contemporanei. L'abbozzo di una poesia di Valéry o un calligramma di Tardieu possono essere definiti "oggetti scritti"? Le osservazioni di Burnard, per quanto corsare (non dimentichiamo che si tratta di una e-mail),

---

<sup>8</sup> Fa eccezione una rivista recentemente apparsa nel panorama internazionale, *Ecdotica* (Roma, Carocci), il cui sforzo è proprio quello di far dialogare le diverse scuole filologiche europee e anglo-americane.

<sup>9</sup> Branca, V. / Starobinski, J. (1977): *La filologia e la critica letteraria*. Roma-Milano: Istituto Accademico di Roma – Rizzoli, p. 82.

<sup>10</sup> Su questo punto vedi i numerosi interventi di Tito Orlandi: <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi>

<sup>11</sup> Humanist Discussion Group, Vol. 15, No. 222 e 224 < <http://www.kcl.ac.uk/humanities/cch/humanist/>>.

affondano le proprie radici nell'insofferenza strutturalista per tutto ciò che non è sintatticamente modellabile<sup>12</sup>.

All'interno della stessa comunità dell'informatica umanistica c'è però consapevolezza dell'insufficienza di un modello investigativo e interpretativo fondato su un'idea prevalentemente linguistico-tipografica di testo: "The intellectual tools for discovery, synthesis, analysis, and publication that have been so useful to humanists working in verbal print texts, simply proved inadequate, on the whole, for image documents."<sup>13</sup> Questa consapevolezza del ruolo conoscitivo delle immagini (e del problema specifico della loro digitalizzazione) fa eco al disinteresse dei critici "genetisti" per la codifica, cioè un sistema teso al *retrieval* e non a una lettura (che potremmo definire *orizzontalmente* semiotica) del complesso della testimonianza scritta.

Buona parte della critica genetica francese e della variantistica italiana si fondano infatti sul riconoscimento della pluridimensionalità del documento scritto, ovvero dei suoi aspetti contestuali (psicologici, sociali, ecc.) e fisici (quelli che Burnard chiama "accidents of the medium"): grafia, *outils*, tipo e consistenza della carta, cancellature, immagini e disegni.<sup>14</sup> E anche il *textual criticism* anglosassone, che ha affinato i suoi strumenti con la bibliografia testuale shakespeariana, sembra da tempo orientato verso il concetto di *mobile text*.<sup>15</sup>

Ben al di là delle loro intenzioni, l'incontro fra queste teorie e la digitalizzazione configura una nuova dimensione della parola scritta. Tale dimensione si basa su tre caratteristiche: la messa in discussione dell'autore e del "testo unico" e lo spostamento del baricentro dal *prodotto* al *processo*. Sarebbe sbagliato sottovalutare quest'evento, le cui cause sono molteplici (è difficile stabilire date e spartiacque certi), ma di cui certamente il computer ha accelerato l'evoluzione. La crisi della filologia in quanto *strumento della ricostruzione dell'ultima volontà dell'autore*, sebbene di riflesso, apre le porte a un'idea diversa di autore. Anzi, se è difficile – e forse vano – ricostruirne l'ultima volontà (la grande "scoperta" della critica testuale novecentesca), forse l'autore stesso *non esiste*. Questa affermazione, ormai sempre più frequente, prepara l'avvento delle nuove forme di comunicazione digitale e pone – a un livello più prosaico ma non meno centrale – la questione del *copyright* delle opere di ingegno prodotte e realizzate in rete.

#### 4. Il riverbero digitale

Oggi il modello di interpretazione della realtà testuale proposto dai fautori dei linguaggi di marcatura (XML ecc.), sembra essere quello vincente. Istituzioni pubbliche e private di tutto il mondo, compresi i grandi sistemi bibliotecari, hanno deciso di digitalizzare i loro patrimoni, e lo stanno facendo utilizzando questi linguaggi di marcatura. Ciò vuol dire fondi e investimenti ingenti, potere accademico e politico – e se gli strumenti non sono neutri, ancora meno lo è una *political agenda*. Personalmente sono convinto dell'utilità di questo modello per la conservazione del testo, ma sento anche che dobbiamo evitare il rischio che questo monopolizzi la ricerca nel campo dell'informatica umanistica, o più precisamente nel campo della filologia digitale. Ciò che in gioco infatti non è soltanto l'inadeguatezza di questo o quel sistema di rappresentazione digitale dei documenti prodotti nella dimensione cartacea<sup>16</sup>, ma capire che cosa sarà la filologia,

---

<sup>12</sup> Poco prima Burnard aveva scritto: "Poetry is \*made\* to be modelled! When a great critic presents us with their lucubrations on the subject of a great poem, what are they doing if not creating a model?"

<sup>13</sup> Goodrum, A. A. / O'Connor, B. C. / Turner, J. M. (1999): "Introduction to the Special Topic Issue of Computers and the Humanities: 'Digital Images'", in *Computers and the Humanities*, 33 (4), p. 291.

<sup>14</sup> Cfr. Grésillon, A. (1994): *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*. Paris: PUF.

<sup>15</sup> Esempio il caso delle varianti dei due testi ugualmente autorevoli del *Re Lear* (cfr. Brockbank, P. [1991], "Towards a mobile text", in: Small, I. / Walsh, M. (eds.), *The theory and practice of text-editing. Essays in honour of James T. Boulton*. Cambridge-New York: Cambridge University Press, pp. 90-106.

<sup>16</sup> Sui problemi specifici di XML sia nel rappresentare che nel visualizzare fenomeni testuali complessi cfr. D. Schmidt, "Graphical Editor for Manuscript", *Literary and Linguistic Computing*, 21, 3, 2006, pp. 341-351; D.

ovvero quali saranno gli oggetti che si troverà di fronte domani. È una provocazione pensare oggi all'edizione critica di una *chat* o di un *blog*? Chi e come costruirà l'accesso al canone cyberletterario del futuro? Google? È questa la strada giusta (ammesso che Google lo sappia)? E infine, siamo sicuri che il nostro obiettivo debba essere quello di assecondare la nostra paura di perdere la memoria e di conseguenza elaborare sempre nuovi e più potenti strumenti di *conservazione*? Io credo che di fronte all'universo mutante della scrittura e del testo digitali<sup>17</sup>, il primo dovere dell'umanista sia di riappropriarsi degli strumenti di *produzione*. Produzione e conservazione del testo nel mondo cartaceo potevano essere considerati (ma non sono sempre stati) momenti separati. Oggi, da una parte abbiamo le forme 'native' della scrittura elettronica, che pongono problemi critici del tutto nuovi; ma dall'altra abbiamo il lavoro di edizione dei testi che ne viene in qualche modo illuminato e al contempo *scosso dall'interno*. Le tecnologie di produzione *non sono più disgiunte da quelle di conservazione*. È come se il riflesso delle forme native di comunicazione digitale si riverberasse all'indietro, colpendo al cuore il nostro sistema di 'valori': modi, sguardi, metodologie.

Parlare di testo, filologia, scrittura, vuol dire parlare di oggetti storici della comunicazione umana; se questa cambia – se i rapporti di forza cambiano fra i suoi attori – anche i suoi prodotti sono destinati a cambiare. Il computer ha contribuito a svelarci la fragilità del testo e delle sue interpretazioni.

Se la filologia e le discipline a essa collegate vogliono continuare ad analizzare la realtà che verrà, devono imparare, come hanno fatto in passato, ad attingere alle *forme espressive coeve* e a seguirne l'evoluzione (anche *tecnica*), giacché "ogni epoca produce un suo tipo di segnicità"<sup>18</sup>. Gli strumenti informatici non sono solo un aiuto per il critico; non si tratta di un 'aggiornamento' o di un 'adeguamento': si tratta di una rifondazione. La scienza del testo deve iniziare a comprendere nell'analisi di un'opera, tanto per iniziare, una riflessione approfondita sugli strumenti specifici della produzione. Vanno poi studiate le varie strutture di comunicazione coinvolte nell'opera (che sarà sempre più multimediale) e i mezzi tecnici necessari per il loro raggiungimento. Ma queste competenze devono essere acquisite dal filologo anche per realizzare correttamente il suo lavoro più tradizionale, che è quello di *editore* e *critico*. Insomma, in poche parole, se si vuole rifondare la disciplina è necessario un *nuovo curriculum di studi*.

È tempo di concludere lì dove avevo iniziato, ovvero dalla citazione di Nietzsche posta in esergo. La rete è una "barca" che coincide col mare: il mare dove il naufrago del mondo del testo (e della sua *verità*), oltre a salvarsi "con tutte le sue creature", potrà crescere, riprodursi e soprattutto immaginare nuove e lussureggianti forme di parola.

---

Fiormonte – V. Martiradonna, "La codifica digitale come atto ermeneutico e semiotico. Il caso di Valerio Magrelli", in C. Cazalé (a cura di), Atti del convegno internazionale *Mémoire des textes – Textes de mémoire*, Università Paris X – Nanterre, 21-22 ottobre 2005.

<sup>17</sup> Sarebbero molti gli esempi da richiamare. In concomitanza col tema dell'interfaccia ne propongo uno che ho "visitato" e che, come umanista e filologo, mi ha profondamente colpito: <http://www.noahwf.com/screen/index.html>. Ne riferisco qui: <http://www.hermesnet.it/materiali/recensioni/fiormonte/intervista.htm>.

<sup>18</sup> Corti, M. (1976-1997): *Principi della comunicazione letteraria*. Milano: Bompiani, p. 183.